

STUDI E RICERCHE SULLA BASILICA E SUL BATTISTERO DI AGLIATE
II

AGLIATE E IL SUO COMPLESSO BASILICALE

GIORNATA DI STUDI DEL 29 GIUGNO 2002

ATTI



EDIZIONI DEL MUSEO CIVICO "CARLO VERRI"
BIASSONO - 2003

AGLIATE E IL SUO COMPLESSO BASILICALE

GIORNATA DI STUDI ORGANIZZATA DA:
MUSEO CIVICO "CARLO VERRI" DI BIASSONO
G.R.A.L. GRUPPO DI RICERCHE ARCHEOSTORICHE DEL LAMBRO

**Festività di San Pietro Apostolo
sabato 29 giugno 2002
Basilica di Agliate**

Con il patrocinio e il contributo della



**Provincia
di Milano**

e con la collaborazione di:
Parrocchia di Carate Brianza - Agliate
Assessorato alla cultura del Comune di Carate Brianza
Comune di Biassono

Sommario

- **Ettore A. Albertoni**
Assessore alle Culture Identità e Autonomie della Lombardiap. 7

- **Paola Iannace**
Assessore alla Cultura e Beni Culturali della Provincia di Milanop. 9

- **Marco Pipino**
Sindaco di Carate Brianza
Giovanni Fumagalli
Assessore alla Culturap. 11

- **Ermanno A. Arslan**
Conservatore del Museo Civico "Carlo Verri" di Biassono
e Direttore delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano
Presentazionep. 13

- **Andrea Rognoni**
Inquadramento geostorico della Valle del Lambro nel periodo romanicop. 15

- **Leopoldo Pozzi**
Il saggio di scavo archeologico nella basilica di Agliatep. 21

- **Antonio Sartori**
Il mutismo delle pietre parlanti (S. Pietro di Agliate)p. 37

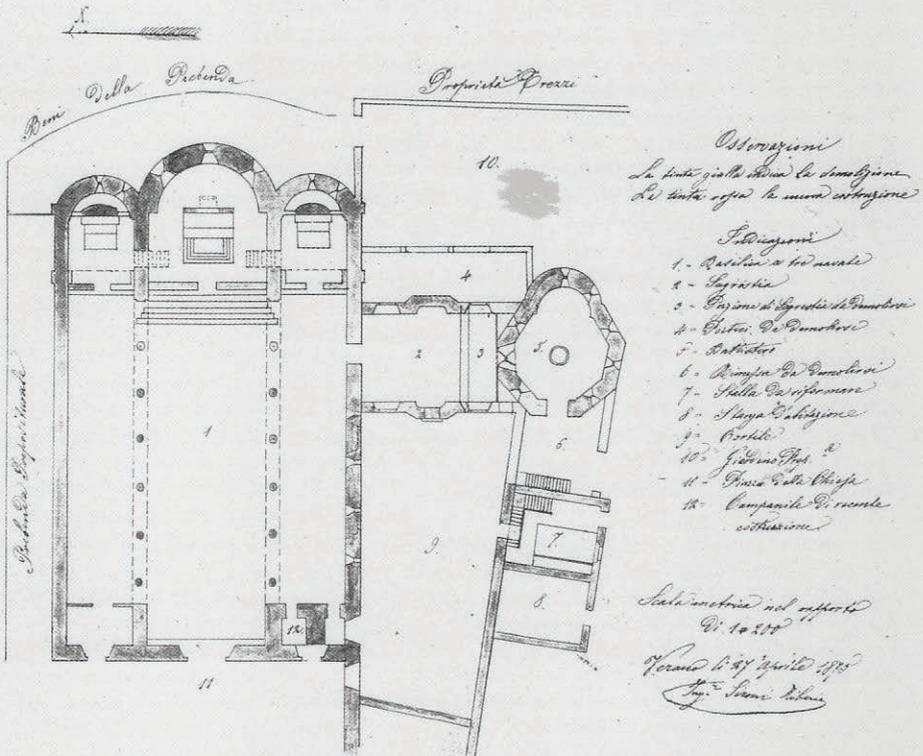
- **Ermanno A. Arslan**
Il reliquiario bizantino di Agliate. Dal Giordano al Lambrop. 55

- **Roberto Cassanelli**
La basilica di Agliate nell'ambito dell'architettura romanica lombardap. 77

- **Graziano A. Vergani**
*Aspetti e considerazioni di metodo per lo studio della decorazione
pittorica della basilica e del battistero di Agliate*p. 97

- **Gianfranco Pertot**
Restauro al complesso di Agliate dal 1874 ad oggip. 117

*Tipo Planimetrico della Basilica e del Battistero di Alliate in Brianza
Progetto per il loro isolamento e restauro*



GIANFRANCO PERTOT

Restauri al complesso di Agliate dal 1874 ad oggi

Chi giunge oggi ad Agliate si trova di fronte ad una chiesa a tre navate, coperte da quattro spioventi di tetto, ribaditi in una facciata che mantiene il livello gerarchico delle diverse altezze interne elevandosi in corrispondenza della nave maggiore e mantenendo livelli più bassi in corrispondenza delle navatelle. Le murature esterne sono tutte in ciottoli a vista, con elementi laterizi ed in tufo solo in corrispondenza delle aperture. La facciata ha tre ingressi, ornati di elementi lapidei, e due finestre centinate sormontate da un'apertura cruciforme. Le tre absidi mostrano finestre con bardellone e soprastanti fornicie ciechi, che ritroviamo anche nel battistero.

All'interno, sette campate scandite da altrettante arcate a tutto sesto, sorrette da sei colonne per lato, conducono alle tre absidi. Il presbiterio ha due livelli, quello dell'altare maggiore, più alto rispetto al piano delle navate, e quello della sottostante cripta, chiamata in passato anche *scurolo* o *confessione*.

Nella navata principale, sopra il livello delle arcate, si aprono dodici finestre (sei per lato) con arco a tutto sesto, strombate, con ghiera in tufo e cornici in laterizi sesquipedali.

Nella navata di destra si aprono ancora altre finestre più piccole.

Nella cripta si vedono due finestre verso l'esterno e due verso l'interno della chiesa.

L'impianto è orientato, così che le absidi guardano ad est, mentre il battistero, dalla singolare pianta a nove lati, di cui due quasi complanari a formare una cappella, si trova a poca distanza dal fianco meridionale, e ha due ingressi, uno verso la sacrestia settecentesca ed uno rivolto ad occidente.

Questa è la chiesa odierna, in realtà risultante di operazioni di restauro iniziate verso la fine del XIX secolo, che ne hanno azzerato la stratificazione e ridefinito forme e caratteri materici.

Si può dire che della chiesa medioevale rimanga il modello, ossia un insieme di volumi e di soluzioni spaziali ed architettoniche rivisitate e, in qualche modo, ricostruite.

In un certo senso la chiesa possiede oggi un aspetto mai avuto in passato, il che è coerente con uno dei più celebri aforismi dettati da uno dei padri del restauro moderno.

Va da sé che il racconto storico di ciò che oggi vediamo all'interno e all'esterno della chiesa si rifà necessariamente alla storia dei restauri e dei suoi progettisti.

Anche quando l'occhio, più o meno avveduto, riesce a discernere fra i tanti rifacimenti le testimonianze di un passato più antico, risulta arduo collocarle (anche mentalmente e anche in modo parziale) in un contesto ad esse coerente e attendibile, tanto appare prevaricante quanto impoverita l'immagine d'insieme confezionata dai restauri. Non per niente le più belle pagine scritte sulla basilica sono opera di pervicaci quanto amorevoli studiosi di documenti (come don Rinaldo Beretta, autore di una buona monografia dedicata alla chiesa, datata 1929). O di storici dell'arte, capaci di supplire alle carenze materiali dell'oggetto di studio allargando il campo d'indagine al confronto con i grandi monumenti della storia europea dell'architettura (le pagine di Edoardo Arslan, a quasi mezzo secolo dalla loro stesura, restano ancora fondamentali).

E destino vuole che la chiesa milanese più simile a quella di Agliate, la basilica di San Vincenzo in Prato, che avrebbe potuto costituire un attendibile elemento di raffronto,

sia a sua volta passata nell'Ottocento attraverso estesi restauri di rifacimento dopo un periodo di totale abbandono.

Ma se rileggiamo i documenti d'archivio possiamo tentare di ricostruire mentalmente tante altre chiese, diverse fra loro e ormai tutte inarrivabili.

Difficile individuare i tratti delle origini. L'impianto è stato datato ora alla prima ora alla seconda metà del IX secolo, ai tempi dell'arcivescovo Angilberto II piuttosto che dell'arcivescovo Ansperto da Biassono. Altri, a partire dal De Dartein, hanno sottolineato come l'arcaicità del modello sia enfatizzata dalla rozzezza della realizzazione, e hanno più prudentemente richiamato il X (o l'XI) secolo come periodo di costruzione, sottolineando inoltre come parte delle absidi ed il battistero presentino caratteri formali simili che rimandano agli albori del romanico (Castelseprio, Lomello, Lenno).

A noi non resta che sottolineare alcune particolarità, forse sinora sottovalutate: le quote (attuali) del pavimento del battistero e della cripta coincidono. Anche le cornici e le finestre di questi due ambienti si impostano alla stessa quota, e inoltre le finestre sono le uniche con bardellone in cotto in tutto il complesso. Sulle murature esterne dell'abside maggiore si coglie invece un'altra singolarità: a partire dalla quota delle cornici delle absidiole l'apparecchio murario, sino a quel livello costituito da materiale lapideo minuto e selezionato, diventa meno omogeneo, con materiale grossolano e di dimensioni maggiori.

Su queste tracce sarà opportuno costruire delle ipotesi di lavoro, magari guardando a tanti particolari del più stratificato Santo Stefano di Vimercate. In particolare la disomogeneità della muratura potrebbe essere indicativa di un'operazione di rifacimento e di innalzamento delle pareti dell'abside, forse effettuata per poter ricavare all'interno i due livelli liturgici attuali: la cripta, (che molti autori vogliono successiva all'impianto originario, indicando l'XI secolo), e il soprastante coro.

La chiesa di Agliate, qualunque sia il suo secolo di appartenenza, passò sicuramente attraverso profonde opere di rifacimento e di adattamento, fino a presentarsi agli occhi del cardinale Carlo Borromeo e dei visitatori post-tridentini in stato di abbandono. Nel 1566 Agliate, pur capo di pieve, vantava una popolazione di 50 persone adulte, distribuite in dodici famiglie, o *fuochi*. La chiesa, sempre ricordata con il titolo di San Pietro, non aveva un parroco stabile e vi officiava il prevosto di Costa Lambro. Si entrava solo per la porta della navata centrale (essendo state chiuse da poco le due laterali), scendendo sette gradini, e lo spettacolo che si offriva, come lasciarono scritto i delegati dell'arcivescovo, era desolante: solo la navata centrale era coperta da tetto, a terra nessun pavimento, quasi abbandonati gli altari (oltre all'altar maggiore vi erano i due altari dedicati rispettivamente a San Biagio e a Gesù Cristo, nell'abside di destra; l'altare di Sant'Agata, nell'abside di sinistra; quello di Sant'Andrea, nella cripta e infine il piccolo altare di San Giovanni Battista, nel Battistero). Il vino per la messa, "*maximo scandalo*", congelava per il freddo; nelle navate laterali, "*que est lagrimabile*" cresceva l'erba. La chiesa, come oggi, aveva sei finestre per parte sulle pareti della navata centrale, due nell'abside maggiore e quattro (due verso l'esterno e due verso la navata principale) nello *scurolo*, oltre alle due aperte sopra la porta maggiore. Non si fa cenno a finestre nelle murature delle navate laterali, ma qualcuna doveva esserci, come si evince anche dal disegno cinquecentesco della Pieve conservato presso l'Archivio

Storico Diocesano di Milano. Lo stesso disegno mostra la navata meridionale in gran parte priva di tetto, mentre in facciata sembra esservi continuità nella falda del tetto fra navata settentrionale e navata centrale, il che potrebbe essere indizio di un primo sopralzo della navatella (le navate saranno effettivamente sopralzate nel Seicento), di cui però non vi è traccia nelle visite pastorali fino al 1650, che ribadiscono anzi la presenza delle finestre sul lato nord della navata centrale.

Solo l'abside maggiore e alcune zone delle absidi minori erano intonacate e, in parte, affrescate.

Il cardinale Federico Borromeo, in occasione della sua visita pastorale del 12 luglio 1608, descrisse anche i dipinti. Nell'abside maggiore, sul muro settentrionale (*"a latere evangelij"*), vide una Crocifissione, al centro, fiancheggiata da altre scene (Maria con il figlio in grembo, San Giovanni Battista e Sant'Ambrogio, Gesù Cristo che consegna le chiavi del Paradiso a San Pietro inginocchiato, la Vergine con in grembo il figlio depresso dalla croce). Nella parte alta dell'abside era rappresentato l'Onnipotente, su sfondo ceruleo. Gli intonaci tuttavia erano lacunosi, ed in parte imbiancati. Sempre nell'abside principale, ma sul muro opposto (*"a latere epistulae"*), si osservavano altre pitture, antiche.

Sul muro settentrionale della navata centrale, dove ancora oggi vi sono tracce di dipinti, il Borromeo vide *"antiques imagines"* ossia, nella fascia più elevata, la creazione di Adamo e la creazione di Eva, mentre nella parte inferiore riconobbe un'Annunciazione, la visita di Maria ad Elisabetta, madre del Battista e, *"in alio latere"*, la natività, e altri soggetti.

Le altre pareti interne erano invece quasi completamente prive di intonaco, mentre all'esterno, sopra la porta principale, era dipinta l'immagine della Beata Vergine, con ai lati i Santi Pietro e Paolo.

Il Battistero, voltato e con *"piscina antiquissima"*(1569) *"secundum ritum antiquum"*, mostrava qualche traccia di figure *"antiquissimae"* dipinte sulle pareti. La vasca per i battezzandi, non conforme alle prescrizioni post-tridentine, venne probabilmente sostituita in seguito ai decreti emessi nel 1619 dal cardinale Federico, che prescrisse di sollevare il vaso battesimale antico, fissandolo bene a pavimento e costruendo al suo interno una vasca di pietra più piccola. Il nuovo fonte battesimale sarebbe stato poi coperto da un coperchio di bronzo. Questa modifica era considerata imprescindibile, e da realizzare entro sei mesi *"a spese del popolo"*, altrimenti il battistero sarebbe stato interdetto ai bambini da battezzare.

Non vi erano sacrestia, casa parrocchiale e campanile, ma solo una campana sostenuta da un pilastro sulla facciata (1578). Intorno alla chiesa, verso il Lambro, si notavano i ruderi delle vecchie abitazioni canonicali, che mostravano ancora i segni di una certa grandezza ed antichità, e che furono definitivamente demoliti, per ricavare area di coltura, in seguito ai decreti emanati da Federico Borromeo nel 1619. Il cimitero si estendeva davanti alla chiesa e sul fianco meridionale, ma anche dietro le absidi, dove peraltro si svolgeva il pubblico mercato.

I due cardinali Borromeo si adoperarono per riportare la chiesa alla sua dignità di plebana.

Si pensò in un primo momento (1566) di chiudere da ambo i lati le sette arcate fra la navata centrale e quelle laterali, lasciando queste ultime scoperte e adibendole a cimitero, poi il marchese Cusani e un Pietro Tosi si offrirono di praticare alcune riparazioni che rendessero possibile insediare nuovamente in Agliate un parroco. Non sembra che le promesse di questi maggiorenti abbiano avuto seguito, ma venne

Storico Diocesano di Milano. Lo stesso disegno mostra la navata meridionale in gran parte priva di tetto, mentre in facciata sembra esservi continuità nella falda del tetto fra navata settentrionale e navata centrale, il che potrebbe essere indizio di un primo sopralzo della navatella (le navate saranno effettivamente sopralzate nel Seicento), di cui però non vi è traccia nelle visite pastorali fino al 1650, che ribadiscono anzi la presenza delle finestre sul lato nord della navata centrale.

Solo l'abside maggiore e alcune zone delle absidi minori erano intonacate e, in parte, affrescate.

Il cardinale Federico Borromeo, in occasione della sua visita pastorale del 12 luglio 1608, descrisse anche i dipinti. Nell'abside maggiore, sul muro settentrionale ("*a latere evangelij*"), vide una Crocifissione, al centro, fiancheggiata da altre scene (Maria con il figlio in grembo, San Giovanni Battista e Sant'Ambrogio, Gesù Cristo che consegna le chiavi del Paradiso a San Pietro inginocchiato, la Vergine con in grembo il figlio depresso dalla croce). Nella parte alta dell'abside era rappresentato l'Onnipotente, su sfondo ceruleo. Gli intonaci tuttavia erano lacunosi, ed in parte imbiancati. Sempre nell'abside principale, ma sul muro opposto ("*a latere epistulae*"), si osservavano altre pitture, antiche.

Sul muro settentrionale della navata centrale, dove ancora oggi vi sono tracce di dipinti, il Borromeo vide "*antiques imagines*" ossia, nella fascia più elevata, la creazione di Adamo e la creazione di Eva, mentre nella parte inferiore riconobbe un'Annunciazione, la visita di Maria ad Elisabetta, madre del Battista e, "*in alio latere*", la natività, e altri soggetti.

Le altre pareti interne erano invece quasi completamente prive di intonaco, mentre all'esterno, sopra la porta principale, era dipinta l'immagine della Beata Vergine, con ai lati i Santi Pietro e Paolo.

Il Battistero, voltato e con "*piscina antiquissima*"(1569) "*secundum ritum antiquum*", mostrava qualche traccia di figure "*antiquissimae*" dipinte sulle pareti. La vasca per i battezzandi, non conforme alle prescrizioni post-tridentine, venne probabilmente sostituita in seguito ai decreti emessi nel 1619 dal cardinale Federico, che prescrisse di sollevare il vaso battesimale antico, fissandolo bene a pavimento e costruendo al suo interno una vasca di pietra più piccola. Il nuovo fonte battesimale sarebbe stato poi coperto da un coperchio di bronzo. Questa modifica era considerata imprescindibile, e da realizzare entro sei mesi "*a spese del popolo*", altrimenti il battistero sarebbe stato interdetto ai bambini da battezzare.

Non vi erano sacrestia, casa parrocchiale e campanile, ma solo una campana sostenuta da un pilastro sulla facciata (1578). Intorno alla chiesa, verso il Lambro, si notavano i ruderi delle vecchie abitazioni canonicali, che mostravano ancora i segni di una certa grandezza ed antichità, e che furono definitivamente demoliti, per ricavare area di coltura, in seguito ai decreti emanati da Federico Borromeo nel 1619. Il cimitero si estendeva davanti alla chiesa e sul fianco meridionale, ma anche dietro le absidi, dove peraltro si svolgeva il pubblico mercato.

I due cardinali Borromeo si adoperarono per riportare la chiesa alla sua dignità di plebana.

Si pensò in un primo momento (1566) di chiudere da ambo i lati le sette arcate fra la navata centrale e quelle laterali, lasciando queste ultime scoperte e adibendole a cimitero, poi il marchese Cusani e un Pietro Tosi si offrirono di praticare alcune riparazioni che rendessero possibile insediare nuovamente in Agliate un parroco. Non sembra che le promesse di questi maggiorenti abbiano avuto seguito, ma venne

Qualche anno dopo, questo assetto venne travolto dalle opere di un altro prevosto, Pietro Francesco Curioni, che nei suoi venticinque anni trascorsi ad Agliate, prima di morirvi (nel 1759), modificò pesantemente strutture e aspetto della chiesa.

La chiesa di Curioni ebbe dunque un presbiterio più ampio, ottenuto unificando le prime due arcate della navata principale, a partire dall'abside, sostituendole su ogni lato con un arcone di luce più che doppia, e più elevato. Venne costruita la nuova sacrestia, che è quella attuale, ponendo in comunicazione la chiesa ed il battistero ed erigendovi un altare intitolato ai Santi Cosma e Damiano, con un'icona dei due santi. Testimone e relatore delle iniziative del Curioni fu il cardinale Giuseppe Pozzobonelli, che lasciò una dettagliata descrizione della chiesa in occasione della sua visita pastorale del 1759. Lodò i lavori del prevosto, in particolare il nuovo pavimento e i soffitti lignei. Descrisse il battistero, che aveva un fonte battesimale sostenuto da una colonnina, ed un ciborio soprastante. Le pitture delle pareti erano ancora visibili, ma molto rovinate. All'interno della chiesa trovò il presbiterio ornato di un nuovo pulpito in pietra arenaria ("*molare*"), con l'altare principale rifatto ed una croce lignea appesa all'arco trionfale. L'abside di destra aveva un altare dedicato a Gesù in croce, quella di sinistra un altare dedicato alla Beata Vergine, ornato di una tavola dove ad opera di un pittore piuttosto colto ("*non indocti penicilli ope*") erano stati raffigurati la Vergine con il Bambino Gesù e santi Giovanni Battista, Fermo, Rustico e Carlo.

Nella cripta e nel battistero si trovavano poi i rispettivi altari. Pozzobonelli descrisse anche la nuova casa parrocchiale, costruita, non sappiamo quando, con la testata appoggiata al lato occidentale del battistero; e costituita da un corpo di fabbrica parallelo al lato meridionale della chiesa, che risvoltava poi collegandosi alla chiesa stessa e alle altre abitazioni poste lungo il sagrato. In quegli anni si entrava alla casa parrocchiale direttamente dalla porta posta in facciata, in corrispondenza della navata meridionale, sotto la torre campanaria.

Infine, il cardinale lasciò un lungo e dettagliato elenco delle decine di sante reliquie conservate nella chiesa, da quelle già viste da Carlo Borromeo a quelle giunte e approvate nel Seicento e nel Settecento, che, per brevità, omettiamo.

La chiesa del prevosto Curioni attraversò senza grandi modifiche più di un secolo, fino all'unità d'Italia, patendo senz'altro i tagli ai benefici parrocchiali imposti dalle riforme e dalle leggi varate dagli Austriaci e dai governanti della Repubblica Cisalpina e del Regno d'Italia.

A partire dai primi anni Settanta dell'Ottocento si aprì un nuovo capitolo della storia architettonica del complesso di Agliate, caratterizzato non più dalle preoccupazioni e dalle iniziative dei parroci e dei visitatori pastorali, ma dal processo di revisione critica dell'esistente, condotto in chiave ora stilistica, ora filologica, ora storicistica, finalizzato a ricostituire l'immagine delle origini. Un'immagine creduta e voluta verosimile, anche se a noi appare senz'altro anacronistica, in tutti i sensi, e che è frutto di molteplici campagne di restauro iniziate intorno al 1874.

La fabbriceria segnalò allora alla Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano le condizioni di deperimento dei materiali, in particolare delle coperture, in cui versavano la chiesa ed il battistero, chiedendo provvedimenti di urgenza, visto che una parte della cornice e dei fornicci del battistero erano crollati nel novembre 1873.

Venne nominata una commissione, di cui fecero parte due membri della Consulta, Giovanni Brocca e Giuseppe Mongeri, e il conte Edoardo Mella, la quale effettuò un sopralluogo, dopo che furono prese delle foto delle absidi e della facciata a cura di Carlo Lose. Si riscontrarono gravi danni alla cornice del Battistero e alla copertura,

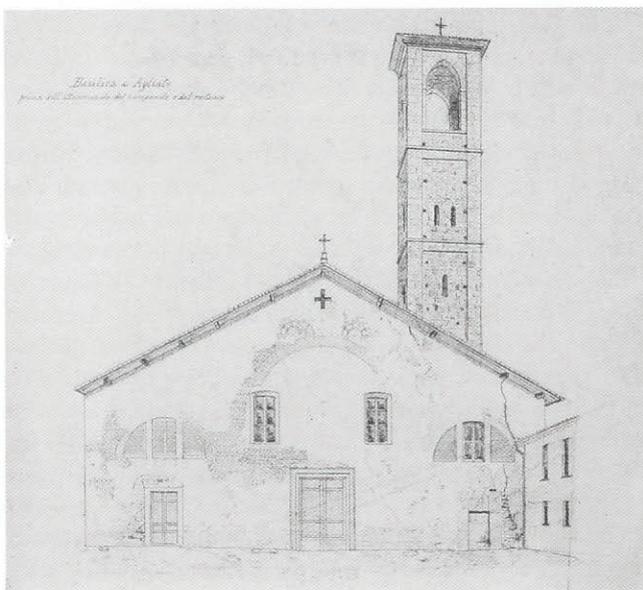


fig.2 “Basilica di Agliate prima dell’atterramento del campanile e del restauro”, disegno molto probabilmente ricalcato da una foto di Carlo Lose del 13 dicembre 1873 (Eliocopia, cm 32x31, Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano, cart. 7EX-Carate Brianza Milano - Basilica e Battistero di Agliate)

dove si intuì la presenza di qualche embrice romano, e si dettarono le linee per i prossimi restauri. Per il Battistero, ritenuto opera del VII o del VIII secolo, “1° - il perfetto isolamento, com'era il suo stato originale ... 2° - riparazione al tetto, conservandosi gli antichi embrici, fin dov'è possibile, e quando se ne riscontrino ... 3° - cercare il fondo primitivo della costruzione, e lo stato originale della porta d'ingresso, col praticarvi una escavazione tutto all'intorno, esportandosi il terriccio accumulatosi, onde lasciare annudo e in vista, la base del monumento: oltre di che riparare le pareti esterne dove si trovassero lese ... 4° - all'interno, chiudere coll'atto dell'isolamento la porta verso la sagrestia, colla restituzione di quella vetusta: cercarvi, e ristabilirvi il pavimento primitivo: spogliare, per ultimo, le pareti dagl'intonachi sovrapposti con molta attenzione e diligenza, a fine di rimettere in luce le pitture esistenti delle quali una parte soltanto è ora visibile, così nell'abside a destra dell'altare, come nel giro delle pareti dal lato meridionale”. Per la chiesa, invece, si consigliava di “Ristabilire le tre navi coi relativi tre ordini di tetti; ricomporre in pristino gli archi interni soppressi; togliere le soffitte, fra cui quella del nave a sinistra minacciante rovina, e rimettere in vista le travature artistiche dei cavalletti [capriate] che si dicono esistere; aprire le finestrelle, così della nave centrale che di quelle laterali nella maggior parte murate; sgombrare le absidi laterali mascherate da altari, ecco il manco che pel momento si renderebbe necessario, conservando del resto tutte le parti antiche, fra cui si notano i non pochi embrici romani che si vedono a copertura delle absidi, e in particolar modo di quella maggiore. Rimarrebbe a spogliare affatto dall'intonaco la facciata, prima di pronunziare un giudizio sul da farsi, e per tacere d'altre minori operazioni, converrebbe conoscere almeno gli antichi passaggi alla cripta. ... Infrattanto, l'urgenza richiede la riparazione dei tetti e delle soffitte, conservando, per quanto è possibile, l'antico, dove si riscontra”.



*fig. 3 Il Battistero in una foto di Carlo Lose del 18 dicembre 1873
(positivo su cartoncino, cm 17x22, con timbro "Luca Beltrami".
Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano,
cart. 468 - Agliate basilica e battistero, n.8055)*

La fabbrica fece eseguire un primo progetto per il consolidamento del battistero all'ingegner Tiberio Sironi, di Verano, nel 1875, al quale seguirono opere finanziate dallo stesso ingegnere e dal senatore Tullo Massarani (fra cui un primo parziale isolamento del battistero ma anche la distruzione del suo altare). Sironi compilò nel 1876 una seconda perizia per opere di rifacimento e di riparazione delle cornici e dei fornicelli delle pareti del Battistero e delle absidi e di riparazione delle coperture, effettuate prima dell'aprile 1877. Per poter conseguire il completo isolamento del Battistero fu richiesta la demolizione di parte delle case parrocchiali, con costruzione compensatoria di nuovi rustici in altro sito. Sulla questione iniziò una lunga controversia, destinata a protrarsi per più di vent'anni, ostacolando di fatto lo svolgimento dei lavori. Il lato occidentale del Battistero venne liberato nel 1880, su progetto elaborato nel 1879 da Angelo Colla in seno alla Commissione Conservatrice dei monumenti e degli oggetti d'arte della provincia di Milano. La morte del parroco don Giovanni Bernacchi (1885) sembrò consentire una ripresa più decisa dei lavori, dopo un inasprimento dei rapporti legato all'insediamento nel battistero dell'officina per la costruzione del nuovo organo della chiesa. Una nuova commissione (composta da Celeste Clericetti, membro della Commissione Conservatrice, dal sac. Vitaliano Rossi, parroco di Cinisello e ispettore agli scavi e ai monumenti, dall'ingegnere capo del Genio civile e dal Subeconomo ai Benefici vacanti) elaborò, per mano dell'ing. Carcano, del Genio civile, un nuovo progetto per l'isolamento del battistero, al quale la fabbrica oppose il progetto dell'ing. Giacomo Monti di Monza, che prevedeva la demolizione della sacrestia settecentesca e la sua ricostruzione presso la facciata (1886). Lo stallo continuò fino al 1890, quando la fabbrica segnalò la comparsa di fenditure nella navata nord e lo "sfasciamento" dello spigolo della facciata presso il campanile, nonché la pericolosa fatiscenza delle coperture. Si fece subito chiudere la porta settentrionale della facciata, l'intera navata nord venne chiusa al pubblico e il Genio civile compilò un progetto per il consolidamento dello spigolo lesionato della facciata. I primi lavori furono compiuti nel 1892 dal capomastro caratese Alberto Longoni, che eseguirà anche in seguito tutte le opere di restauro. Nell'occasione l'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti della Lombardia, diretto in quella fase da Luca Beltrami (al quale, come è noto, successe presto Gaetano Moretti), fece scrostare tutto l'intonaco dalla facciata: *"Mentre tutto il complesso della muratura dell'antica chiesa si trova in ottime condizioni per l'eccellente qualità delle calce usata, tutto quanto è stato fatto più tardi, i sopralti delle due navate laterali ... e altre operazioni sventuratamente praticate alla chiesa in epoche passate, fu eseguito in modo così contrario ai più elementari principi della statica, e usando materiale di qualità così infima, che al minimo urto, tutto si va spezzando. Se si pensa che il campanile, costruito verso la metà del 1600 sulla fronte della chiesa, non ha altro appoggio solido, che la parte meridionale della navata di mezzo, mentre verso la fronte si leva sul sopraltito ... si impone ora la necessità di un rimedio radicale quale è quello di demolire il campanile"* (14 gennaio 1893). Il campanile venne invece demolito nello stesso 1893 e contemporaneamente ebbe inizio una lunga campagna di restauri curati dall'Ufficio Regionale e seguiti in particolare da Gaetano Moretti. Nello stesso anno venne eliminato il sopraltito della navata meridionale, rifacendo l'intera copertura della navatella a quota più bassa e isolando lo spigolo della facciata dalla casa parrocchiale. Fu così possibile riaprire le finestre della navata centrale, che furono *"completate con gli stessi materiali naturali [tufo e ciottoli] e con terre cotte appositamente eseguite"* (medoni e pezzi speciali, tanto all'esterno che all'interno) e munite di robusti serramenti in ferro. Si abbassò il livello di tutto il sagrato,

rinvenendo la soglia originaria della porta meridionale della facciata (l'unica sopravvissuta), che diede le quote per i nuovi piani pavimentali, esterni ed interni (dove si supponeva che fossero *"inserite pietre letterate e frammenti etnici di somma importanza"*). All'interno venne eliminato l'arcone che Curioni aveva sostituito alle prime due arcate fra navata centrale e navata meridionale, che vennero ripristinate. Nell'anno successivo le stesse operazioni furono condotte sulla navata settentrionale, mentre in facciata si riaprirono le due finestre della parte centrale e la porta meridionale e la ditta Fossati restaurò la porta principale sulla base delle spalle scolpite ritrovate in sito.

Tutte le pareti interne furono private dell'intonaco, individuando nuove pitture nel presbiterio (il Salvatore in un nimbo e parte dei simboli degli evangelisti, sulla volta; una fascia a fiori e frutti nell'intradosso dell'arco trionfale e una fascia a colori con l'emblema di Cristo sull'arco stesso) e sulla parete settentrionale della navata centrale (due figure fra le prime due finestre, inquadrata da un *"meandro a colori intercalato da teste"* all'altezza delle capriate, e da un meandro con simboli della chiesa nella parte bassa, con altre scene figurate più in basso). Le pitture furono restaurate fra 1894 e 1895 da Luigi Armanini mentre tutte le pareti interne non affrescate furono reintonacate. Infine furono rimossi l'organo, la scalinata e la balaustra del XVIII o del XIX secolo esistenti davanti all'altare maggiore, che aveva coperto le due finestrelle della cripta, il cui pavimento venne abbassato di mezzo metro. Vennero composti un nuovo ambone in pietra, la balaustrata del presbiterio e l'altare di sinistra, in gran parte in biancone di Verona, dalla ditta Ercole Larghi.

La chiesa ebbe un nuovo pavimento in *"pianelloni grandi color rosso delle fornaci di Briosco"*.

Le murature esterne furono rifatte corticalmente fino ad una profondità variabile fra 80 e 100 cm in facciata, 35-40 cm in tutti gli altri settori. Vennero rifatte anche tutte le cornici in tufo e gli archetti. In pratica gran parte della superficie esterna (ma anche interna) della chiesa è oggi la risultante di quell'intervento, descritto in 120 capitoli di spesa dal capomastro Longoni, che ne fu l'esecutore materiale. Ma se a noi il risultato di queste operazioni appare opera di invadente ed artificiosa ricostruzione, il manufatto che ne scaturì, nelle forme, come nei materiali e nelle soluzioni tecnologiche, era esattamente quello che il restauratore ed il senso comune si aspettavano: *"E' una vera resurrezione"* commentava nel 1894 un giornale dell'epoca, *"è una vera gioia dell'animo che riconosce ciò che piacque tanti secoli fa ai nostri padri, la memoria dei quali risorge viva, simpatica ... ci ricorda la gioia di Archimede nell'eureka"*.

I lavori proseguirono negli anni successivi con la costruzione del nuovo campanile, progettato dall'Ufficio Regionale ed ultimato nel 1900, mentre rimase in sospenso per altri trent'anni la questione dei restauri al battistero, mancando una decisione in merito alla demolizione parziale o totale della sacrestia, che alla fine rimase al suo posto, a meno di un lieve arretramento.

Il restauro del battistero venne affrontato dalla Sovrintendenza all'arte medioevale e moderna delle province lombarde nel 1931, per mano di Ferdinando Reggiori, che dispose il rifacimento della copertura, il consolidamento della volta con una cappa di cemento gettata all'estradosso, la creazione di un'intercapedine all'esterno della struttura per il drenaggio delle acque. I lavori, sorvegliati dall'ing. Gaetanina Calvi, tecnico di fiducia della fabbrica, furono ultimati nel 1935, e compresero anche il restauro degli affreschi delle pareti interne.



*Fig. 4 Veduta del complesso di Agliate del giugno 1957, positivo, cm 17x23
(Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano,
cart. 468 - Agliate basilica e battistero, n.8077)*

Il dopoguerra pose nuovamente istanze di manutenzione della basilica, che nel 1948 denunciava nuovi dissesti a livello delle absidi e delle architravi delle porte del battistero. Un progetto degli ingegneri Carlo Gattoni e Gaetanina Calvi per restauri e per la ricostruzione delle case parrocchiali (in parte già ristrutturate poco tempo prima, negli anni Venti) non ebbe seguito per mancanza di fondi, nonostante il sostegno, tra gli altri, dell'allora monsignor Montini, poi papa Paolo VI. Altre lesioni vennero rilevate nel corso di un accurato sopralluogo svolto nel giugno 1954 dall'arch. Turba, della Soprintendenza, mentre nello stesso anno il parroco, don Leonardo Corti, elaborò un progetto per il radicale isolamento di basilica e battistero, che prevedeva la demolizione di tutte le case parrocchiali e la costruzione di un edificio quadrato, defilato, in stile vagamente neoromanico, bocciato seccamente dal Soprintendente Crema e accolto con freddezza anche dall'opinione pubblica. L'ing.arch. Vittorio Faglia, di Monza, verificò le impellenze poste dallo stato di conservazione della basilica e dei luoghi adiacenti, e questo fu il suo giudizio: *"Mi permetto al contempo di proporre un attento esame delle colonne prima e quinta a sinistra, che sarebbe necessario provvedere di cerchiature metalliche veramente efficienti. Circa poi la 'esercitazione in stile' dell'isolamento della basilica, rispolverata anche di recente con le promesse preelettorali di alcuni onorevoli [Longoni e Dosi], ben vengano le sovvenzioni, ma al momento buono sono certo che l'intervento della Soprintendenza eviterà la realizzazione di uno dei falsi più inutili ed arbitrari, ben lontano da ogni dignitoso e amoroso restauro"*.

Restano infine da ricordare gli ultimi interventi.

Nel 1965-66 furono demoliti e ricostruiti gli edifici parrocchiali a fregio del sagrato, allargando l'accesso all'area del battistero (arch. Glauco Marchegiani e Anna Risari). Nel 1979 venne realizzato il nuovo pavimento della cripta, su vespaio, con piastrelle in cotto recuperate dalla demolizione degli edifici parrocchiali (ing. Carlo Gattoni). Nel 1981 è stato realizzato il nuovo altare maggiore (arch. Augusto Asnagli e Angelo Giudici). Nello stesso anno l'arch. Agnoldomenico Pica ha disegnato alcuni arredi liturgici per l'interno della chiesa. Nel 1983 sono stati effettuati lavori di deumidificazione del battistero, con la costruzione di un'intercapedine esterna e l'applicazione di resine siliconiche alla muratura (arch. Renato Bazzoni). Nel 1985-86 sono stati rifatti il ciottolato del sagrato e sono stati condotti altri lavori alle finestre e alle coperture. Infine, nel 1989-90 è stato rifatto, non senza qualche polemica, il pavimento in cotto della chiesa (arch. Luigia Turri), previo saggio archeologico e progetto di mantenimento in vista dei manufatti romani ritrovati alla base di alcune colonne (arch. Augusto Paleari).

Documenti sulle vicende edilizie del complesso di Agliate sono conservati presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, nel fondo *Visite Pastorali - Pieve di Agliate*, con atti delle visite pastorali e vicariali compresi, fra le altre, nelle cartelle LXXXII (1566), LXXXVII (1568 e 1578), V (1569), LXXV (1578), LXIII (1597), LXXVII (1604 e 1608), LXVIII (1619), LXVI (1650), LXXVIII (1683), LXXXX (1759). Da qui sono state tratte le citazioni riportate nella prima parte del testo.

Presso l'Archivio della Consulta del Museo Patrio di Archeologia di Milano sono conservati documenti del periodo 1874-77, fra i quali il verbale del sopralluogo del 18 marzo 1874, parzialmente riportato nel testo (collocazione 2017/2).

Presso l'Archivio di Stato di Milano, nel fondo *Prefettura* (cartella 6407), sono raccolti documenti del periodo 1877-1903, mentre nel fondo *Economato Generale dei Benefici Vacanti* (cartella 219) si riscontrano documenti del periodo 1921-24. Presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio di Milano sono conservati documenti del periodo 1886-98 (cartella AV84) e dal 1898 ad oggi (cartella T6700). Dalle carte comprese in queste cartelle sono tratte le citazioni della seconda parte di questo contributo. Nelle cartelle 468 – Agliate basilica e battistero e 7 EX - Carate Brianza Milano - Basilica e Battistero di Agliate, sono conservati fotografie e disegni dalla fine del 1800 ad oggi.

Presso l'Archivio Parrocchiale di Agliate è inoltre presente documentazione di vario argomento risalente perlopiù ad un intervallo cronologico compreso fra il XVI ed il XX secolo.

Si desidera ringraziare le rispettive Direzioni, il Personale e i vari Responsabili per la cortesia dimostrata nel rendere possibile e fruttuosa la ricerca.